

# TERZO STATO

ORGANO DI STAMPA DEI PRODUTTORI

SUPPLEMENTO A "L'ALTRA INFORMAZIONE"

Responsabile editoriale del supplemento:

Antonio De Franco - segretario del M.A.B.

Movimento Agricolo di Base - Nuova Cittadinanza

Via Q. Ennio, 78 - Tel. 0831/859916

Francavilla Fontana (Br)

Per contributi versare a M.A.B. coord. Francavilla F. C.C.P. 10756724

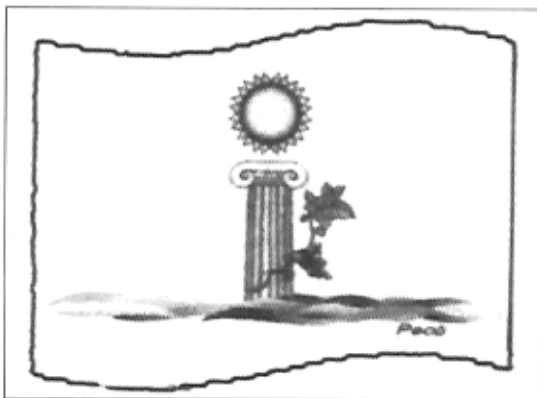
SPECIALE: APPELLO PER IL LIBERO LAVORO

## Contrastiamo il pericolo neocorporativo del Patto Sociale: INSIEME PER IL LIBERO LAVORO

di Antonio de Franco (\*)

Concertazione è un termine che si usa nelle relazioni industriali, cioè nei rapporti naturalmente conflittuali tra padronato (datore di lavoro) e lavoratori.

Il termine è mutuato dalla musica. Il Direttore concerta i musicisti e gli strumenti affinché l'orchestra dia una melodia godibile. Ugualmente quando si tratta di prevenire contrasti dannosi o per superare particolari momenti di



difficoltà nel comune interesse, padrone e lavoratori concertano turni, orari, aumenti salariali, ecc. affinché la fabbrica vada avanti all'unisono superando delicati momenti.

Concertare i rapporti aziendali è sempre una libera scelta, un accordo appunto, tra gli interessati e mai e poi mai può essere un obbligo sancito per legge o dal potere politico, limitandosi il Governo a favorire tali accordi. Quan-

do lo Stato o il Partito obbligano i datori di lavoro e lavoratori a certi accordi per il superiore interesse della nazione, ci troviamo di fronte, ciò avviene nelle economie stataliste pianificate tutte fallite o per guerra o per fame (fascismo, nazismo, comunismo, castrismo), al corporativismo.

In Italia la concertazione tra datori di lavoro (Confindustria) e lavoratori (CGIL, CISL, UIL) ha avuto il massimo del successo con l'accordo del Luglio 93 col quale, allo scopo di conseguire l'obiettivo di raffreddare l'inflazione e mantenere il potere di acquisto dei salari, le due parti concertano la politica dei redditi che consentì di raffreddare i prezzi evitando una stagione di conflittualità contrattuale e sociale che avrebbe avuto un moltiplicatore nella stagione di tangentopoli.

Nel settembre 1996 le parti sociali sicure del precedente positivo riproposero un accordo concertato sul lavoro (riforma previdenza e pensioni, interinale, flessibilità). Quest'ultimo accordo è stato più evanescente poiché si muoveva nella palude della farraginosità burocratica italiana tanto cara a chi, beneficiario di rendite parassitarie, non vuole che le cose cambino per paura di perdere i privilegi di cui gode.

Sia nel 1993 e nel 1996 i sindacati datoriali e dei lavoratori ed il Governo non sentirono la necessità di proporre al voto del Parlamento

segue a pagina 12

## Insieme per il libero lavoro

segue da pagina 11

gli accordi raggiunti tra di loro e, anzi, se ne guardarono bene dal farlo.

Dopo la firma del terzo accordo, pomposamente chiamato "Patto Sociale per lo sviluppo e l'occupazione", avvenuta a Palazzo Chigi, sede del Governo il 22.12.1998, messa da 32 persone a nome di altrettante sigle sindacali e associative (CGIL, CISL, UIL, UGL, CISAS, Coldiretti, CIA, Unione Agricoltura, CONFAPI, Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, CNA, Confartigianato, tra le più significative), ospiti di Massimo D'Alema, le cose cambiano radicalmente in pochi giorni. Con un vero e proprio colpo di mano il Governo chiede al Parlamento di votare il Patto ma in realtà questo solo apparentemente è un atto di concertazione. Vediamo di capire perché.

La concertazione è un accordo su questioni specifiche e contenute nel tempo. Nel caso del Patto di Natale ci troviamo di fronte al velleitario quanto ridicolo tentativo di programmare la vita economica del Paese sino ad arrivare a pianificare con l'introduzione del "Piano Nazionale d'Azione per l'Occupazione" (Premessa, punto 6).

Inoltre solo formalmente la titolarità della concertazione è stata nelle mani delle parti sociali, in realtà, chi ha seguito le cronache

può testimoniare, è stato il Governo che ha fortemente indirizzato (o frozato) gli sviluppi delle trattative prendendo per la gola le associazioni che prima stavano alla finestra, paghe di essere convitate di una mensa così lauta. Tolta l'apparenza della forma nella realtà ci troviamo di fronte ad una politica neo-corporativa di un Governo dirigista (che oltre ad imporre il "Piano", pretende di vincolare le decisioni degli Enti Locali inventandosi la "concertazione decentrata" (Par. 2.8 e Par. 3.8) e istituisce un filtro del tutto incostituzionale per cui il Parlamento nell'introdurre Direttive Comunitarie dell'U.E. lo deve fare a seguito di accordo tra le parti sociali (Par. 2, punto 6). Qui, in realtà una mentalità pervasiva vuole mettere le mani sulla iniziativa privata delle imprese e sulla vita dei lavoratori, pretendendo di influenzarne gli atti.

Del resto non fosse per tutto questo per il resto il Patto Sociale è un insieme sovrabbondante di cose scontate già contenute nel programma di Governo per cui le Camere hanno votato la Fiducia. Il Patto non svincola nuove risorse, non indica priorità, nulla dice sulla "bomba" pensioni anzianità, non impegna i giovani, non crea condizioni per investimenti e ribadisce vecchie logiche (condoni, incentivi assistiti, riallineamento ed emersione). Insomma il Patto ha lo scopo vero di asservire l'economia alla politica egemonica dei post-post-comunisti.

Stiamo correndo un grave pericolo; abbiamo, quindi, il dovere di essere seriamente propositivi e questo intendiamo farlo col Documento per la Libertà del Lavoro. Allo Stato che governa l'economia noi contrapponiamo lo Stato che regola l'economia.

Occorre dare, infine, una priorità alla comunità nazionale in virtù della quale dare tutti, ognuno secondo i ruoli e le possibilità, il massimo di impegno; questa priorità non può che essere la scuola, la istruzione e la formazione. Lanciamo insieme una Maastricht per l'istruzione: il migliore investimento in termini di frutti rispetto allo spettro di un diffuso analfabestismo di ritorno che fra qualche anno pregiudicherà la presenza dell'Italia nel consesso dei paesi civili e ricchi.

Diciamo con i fatti: basta con i privilegi, con le trattenute sindacali, con i distacchi, con il vincolo della concertazione, con il finanziamento pubblico dei patronati, con le baby-pensioni.

L'unica concertazione che ammettiamo è quella del senso del dovere per il bene comune ed è per questo che faremo di tutto per far diventare minoritario in Italia il rigurgito statalista che dallo stomaco di una certa classe dirigente incosciente e inetta il 22.12.98 è risalito lungo la faringe dei Palazzi Romani.

(\*) segretario del Coord. dei Comitati Comunali MAB